

È un investigatore il protagonista del noir di Ian Manook ambientato in un Paese infinito «Yeruldelgger» e l'immensa, spirituale Mongolia



Thriller

«Yeruldelgger» (Fazi, pag. 524 euro 16,50) di Ian Manook (traduzione di Maurizio Ferrara)

La Mongolia è la terra di Gengis Khan e dell'ispettore Yeruldelgger. Paese e personaggio sono qui per Ian Manook, giornalista, editore e romanziere, la stessa cosa. In un luogo deputato, presenti tutti i tormenti dell'anima, di più anime. «Yeruldelgger» (Fazi, pag. 524 euro 16,50) è un thriller che pagina dopo pagina ipnotizza e sconvolge. Scorrono tra le minacce fiumi di sangue. La natura trionfa sovrana su quelle che sono le piccolezze umane.

Che colori ha il suo thriller, monsieur Manook?

«Verde, blu e nero. Verde come la Steppa, blu come il cielo, nero perché il romanzo è un giallo».

Rum, vino rosso, caffè, tè delle cinque, Martini agitato-non-mescolato, tè salato con latte di capra e burro.

Il crimine è liquido?

«Sì, è liquido. E il suo colore è lo stesso del caffè».

Vita e morte, citando Shakespeare, sono fatte della sostanza dei sogni?

«La vita è di sicuro un sogno, per la morte invece non posso rispondere, non l'ho mai sperimentata. Le bare si chiamano come le culle perché questo fa parte della tradizione mongola. La bara è un'invenzione dei russi. La tradizione mongola prevede che i corpi vengano lasciati nella natura perché così facendo l'anima è ovunque. Noi occidentali siamo per il ricordo, vogliamo ricordare i nostri cari in tutti i modi, per questo abbiamo un posto speciale dove seppellirli, la tomba con su la fotografia. I veri nomadi hanno una spiritualità differente, per loro quando si dimentica il posto dove è morta una persona, allora, solo allora, la persona abita dap-

per tutto. Noi cerchiamo di ricordare. I nomadi di dimenticare».

Che importanza hanno le tradizioni?
«Per i nomadi la tradizione è il modo giusto per resistere all'esterno che è pericoloso. Non si può resistere alla steppa, ai suoi -40° dell'inverno e ai 40° dell'estate. Senza tradizioni non si può sopravvivere».

Yeruldelgger, il commissario mongolo, vive costantemente in lotta con se stesso. Gli hanno ucciso la figlioletta, la moglie è impazzita, la figlia maggiore incolpa lui della fine della sorellina.

È possibile sopravvivere al dolore?

«Yeruldelgger prova a sopravvivere a modo suo».

La sua arte è costrizione o libertà?

«Nessuna costrizione, l'arte sotto costrizione non è arte. L'arte è per me completa liberà».

